A teatro per pensare…

L'ispettore generale è uno spettacolo in cui ci si immerge senza fatica: una rappresentazione corale in cui ciascuno dà vita al proprio personaggio in modo convincente. L'Opera di Gogol, universale, senza tempo, grazie alla regia di Leo Muscato e alla maestria degli attori, è sostenuta da un ritmo incalzante che cattura e trasporta lo spettatore in un crescendo di emozioni e lo stimola a riflettere anche sulla contemporaneità preoccupante. L'ambientazione scenica, estremamente curata, di Andrea Belli, i costumi di Margherita Baldoni e le luci di Alessandro Verazzi ci riportano alla Russia ottocentesca avvolta nel gelo, nel buio, in un continuo nevicare, in un quadro molto realistico. Questo girotondo di personaggi ci riporta alle piccolezze, alle meschinità del genere umano col sorriso, ci lascia sospesi e con la consapevolezza che possiamo essere migliori.

Gli interpreti: Rocco Papaleo (Podestà), Elena Aimone (Dottoressa, Vedova, Cameriera, Giulio Baraldi (Osip), Letizia Bravi (Figlia), Marco Brinzi (Ufficiale Postale), Michele Cipriani (Bobcinskij), Salvatore Cutrì (Attendente, Mercante), Marta Dalla Via (Moglie), Marco Gobetti (Giudice), Daniele Marmi (Chlestakov), Michele Schiano di Cola (Dobcinskij) e Marco Vergani (Direttore Scolastico). Produzione Teatro Stabile di Bolzano – Teatro Stabile di Torino

Lo spettacolo sarà in scena al Teatro Verga fino a domenica 2 marzo

Recensione di Noemi Manara, Sarah Vinciguerra e Gabriele Spampinato V Liceo Musicale e Emanuela Casagrande III Liceo Artistico I.O.S. MUSCO

RIPETERE ILLUMINA

È una scatola magica che dà vita ad uno spettacolo eccentrico, buffo e molto divertente. *Esercizi di stile*: una micro-storia, una storia banale, un saggio di linguistica che in mano a tre bravi attori si moltiplica in tanti linguaggi e stili diversi, portati in scena da personaggi che sembrano *bipolari*, a volte quasi inquietanti ma sempre molto *attraenti*… capaci di trascinare il pubblico nella loro esilarante follia. Un lavoro molto impegnativo, difficile, essendo il ritmo incalzante la sua caratteristica, la sua essenza. Uno spettacolo fluido, una prova ardua attraversata da grande originalità. Agostino Zumbo, nei panni del prete, per fare un esempio, è stato convincente e autorevole e come scolaro dispettoso, molto divertente. Emanuela Pistone, attrice brillante, ha dato prova di grande capacità espressiva (molto convincente e simpatica la sua "romanaccia"), e una particolare abilità nell'uso del corpo. Francesco Foti, il più estroso, sorprendente nella creazione dei molteplici personaggi: le *esternazioni* di chi patisce la sindrome di Tourette sono spiazzanti, divertentissime, come le espressioni dello spaccone milanese, per citarne solo alcuni. Particolarmente apprezzabile la maestria *del* suo *corpo sonoro*, grazie al quale rende omaggio ai grandi del Teatro, tra tutti, l'indimenticato Totò.

Le luci di Gaetano La Mela sono parte essenziale dello spettacolo, senza le quali la *scatola magica* sarebbe stata priva di colore e di vita.

Recensione di Noemi Manara, Gabriele Spampinato, Sarah Vinciguerra, V Liceo Musicale Emanuela Casagrande, Antonino Gangemi (Hunter), Rachele Salfi III Liceo Artistico

I.O.S. MUSCO CATANIA

27.03 2025

UNA VITA IN GIOCO

Il primo impatto che si ha della scena è uno spazio vuoto in un tutt'uno con gli attori e al centro i musicisti che diventano man mano parte fondante dello spettacolo. *Terra matta* non è altro che la biografia di Vincenzo Rabito, una storia cruda che attraversa tutta la sua vita, che comprende anche l'aver vissuto le due Guerre Mondiali. La narrazione è per così dire, dolce/amara perché si ride e ci si commuove fino al pianto. Sorprendente lo stile di Vincenzo Pirrotta e il modo di impersonare il protagonista, trova con facilità diversi registri espressivi: dal grottesco al drammatico, al poetico e riesce a trasportarci in varie epoche e momenti vissuti nel profondo di chi si racconta. Il ritmo è molto curato, sia nella vocalità che nel movimento di ciascuno, al punto che gli attori si muovono come vere e proprie marionette. Lo spettacolo vive anche di momenti struggenti, resi da un'accurata recitazione in cui si descrive la dura vita delle trincee, il lutto di chi assiste alla morte dei compagni coetanei; qui l'interprete raggiunge vette di grande realismo. Molto originale l'annuncio dell'avvenuta procreazione di ben tre figli affidata ad una divertente trovata registica. Una delle scene più toccanti è quella della madre in fin di vita che si erge come se camminasse verso il Paradiso. Le musiche di Luca Mauceri completano e arricchiscono lo spettacolo emozionandoci. Le luci danno vita illuminando momenti che entrano in noi in forma di colore che cementa il ricordo.

Recensione di Emanuela Casagrande, Antonino Gangemi (Hunter) III Liceo Artistico e Gabriele Spampinato V Liceo Musicale I.O.S. MUSCO

14.04.2025

LA NOTTE VIVE, MUORE E RITORNA

La Chunga è uno spettacolo che stupisce per l'incisività della recitazione dei protagonisti, grazie alla sapiente regia di Carlo Sciaccaluga che scolpisce ogni personaggio restituendolo al pubblico nella sua verità: oscura, spiazzante, disturbante. Uno spettacolo che non si dimentica. Il lavoro degli attori è accurato e profondo, ciascuno ha dato prova di grandi abilità tecniche e di resistenza. Notevole la resa in scena di *Scimmia* (Giovanni Arezzo) che saltella con agilità ed emette suoni "paranormali"… quasi un umanoide! Il viscido *Lituma* ci disgusta per la sua viltà e incapacità di "esistere". Sorprendente la leggerezza di Jose (Pietro Casano) che sceglie il sogno, la leggerezza, l'immaginazione. Francesco Foti costruisce un personaggio potente che non nasconde la sua laidezza e anzi rivendica con orgoglio in ogni sua manifestazione. Francesca Osso convince nell'interpretazione: la sua Meche è gradevole. La *chunga* di Debora Bernardi è un personaggio a tutto tondo, centrale nell'evoluzione degli eventi, indossato perfettamente (la sua andatura è *segnata* dal peso della vita), alimentato del suo respiro ed espresso con naturalezza. La scenografia si presta in modo molto efficace alla rappresentazione dei due piani temporali della narrazione, messi in luce da un lavoro straordinario di sincronie e immobilità plastica di corpi che disegnano armonie nello spazio.

Recensione di Emanuela Casagrande IIIA Liceo Artistico

e Gabriele Spampinato V Liceo Musicale I.O.S. MUSCO CATANIA

A TORTO O A RAGIONE

L’indagine irrisolta

L’arte della musica è fondamentale affinché si possa godere il privilegio delle sue espressioni sia per chi suona che per chi ascolta. Per tutto lo spettacolo non si capisce chi ha torto e chi ha ragione. Il Maggiore Steve Arnolds (Simone Toni) accusa ripetutamente il direttore d’orchestra Furtwangler di essere (stato) dalla parte di Hitler: vuole a tutti i costi arrestarlo perché ritenuto nazista. Il direttore difende, invece, la sua condizione di artista: “In quanto cittadino posso esprimere la mia opinione politica; in quanto artista devo tacere”. Il nucleo fondante di tutto lo spettacolo sta in queste parole e ruota attorno al rapporto tra arte e politica. Tra i personaggi spicca Helmut, oscuro e ambiguo, a cui Giampiero Cicciò dà voce e corpo, rendendolo estremamente sgradevole. Tamara Sachs (Liliana Randi) entra in scena come un cataclisma, riempie tutti gli spazi con grande esuberanza. Emmi Straube (Roberta Catanese) è una brava segretaria timida e sottomessa. Soltanto alla fine esprime la sua verità che spiazza e ci convince ancor di più che la ragione o il torto si muovono in un terreno scivoloso. Nonostante tutto, le verità assolute rimangono insolute. Lo spettacolo è complesso e coinvolgente grazie alla cura con cui è stato realizzato e alla maestria di tutti gli attori che ci hanno condotti in un’altalena di “convinzioni” mai *definitive*.

Recensione di Gabriele Spampinato V LICEO MUSICALE I.O.S. MUSCO

UN CONCERTO DI CORPI

Crisi di nervi è uno spettacolo in tre atti unici sorprendente. Nel primo: *L'orso* si assiste a un dialogo tra una vedova e un creditore che reclama il risarcimento di quanto gli è dovuto. Il dialogo è un crescendo di rabbia che i due provano reciprocamente, scandito da un vecchio cameriere lento e malato che condiziona il ritmo complessivo della scena, governato dai due protagonisti. Particolarmente efficace Maddalena Crippa, vedova inconsolabile che porta un lutto stretto celando il volto e che una volta giunta al limite della lite, esprime la sua forza di carattere spiazzando il creditore. Un dialogo che lascia una traccia profonda e indelebile. Ne *i danni del tabacco* un uomo tenta di tenere una conferenza con grande difficoltà, dato il suo stato di salute che lo costringe a continui attacchi d'asma. Per Gianluigi Fogacci un'ottima prova d'attore.

La domanda di matrimonio è l'ultimo atto visitato dalla rabbia che però risulta inaspettata. Alessandro Averone ci presenta un personaggio pieno di malanni, in cui il corpo assume una vita propria: una gamba si irrigidisce di colpo, mentre la spalla, a sua volta, si blocca imprigionandolo in una immobilità plastica e decisamente comica. Emilia Scatigno dà al suo personaggio una timidezza volutamente esagerata espressa in un corpo "di vetro". Grandissima prova d'attrice nel rendere la crisi di nervi. I costumi di Anna Maria Heinreich molto curati, ben realizzati, tali da farci immergere nell'epoca della storia. Il finale colpisce perché dà allo spettacolo una continuità non prevista grazie alla regia di un maestro.

Recensione di Eleonora Casagrande IIIA Liceo Artistico I.O.S. MUSCO 15.04.25